

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Luglio 2010

- rassegna stampa interna -

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

In nessun caso si può giustificare il ricorso alla tortura o qualsiasi altro maltrattamento

La tortura nel mondo: facciamo il punto!

Il 26 giugno 2010 è la giornata internazionale di sostegno alle vittime di tortura, in questa circostanza la Organizzazione Mondiale Contro la Tortura (OMCT) ha elaborato alcuni comunicati stampa, che sono la fotografia delle situazioni più delicate nel mondo.

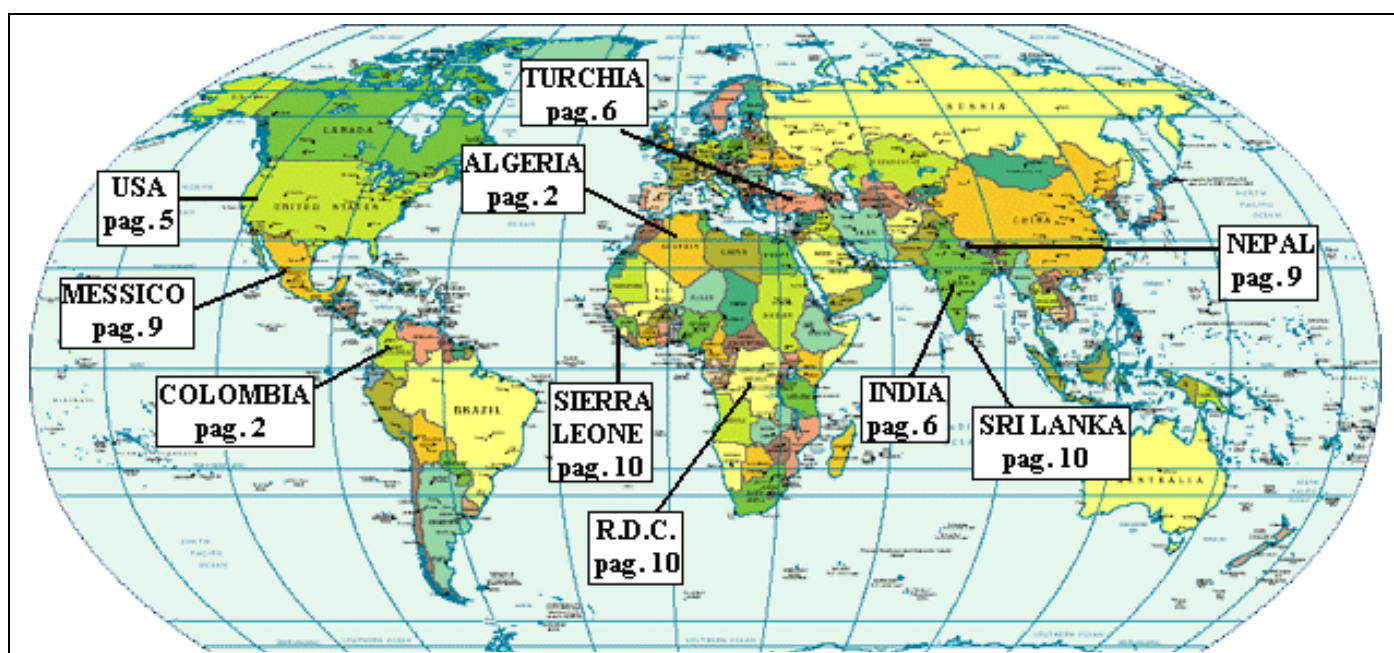
Anche se la tortura è un crimine universalmente condannato come una delle violazioni più gravi dei diritti umani commesse contro l'uomo, purtroppo in molti Paesi del mondo è ancora una violazione sistematica, diffusa e spesso impunita, con connivenze e complici silenzi a tutti i livelli. La tortura, compresa la violenza fisica, psicologica e anche sessuale, viene utilizzata per far parlare e per far tacere. La tortura infatti è un mezzo usato per estorcere confessioni o informazioni durante gli interrogatori di polizia o dai funzionari ministeriali o militari che siano. La tortura viene usata per reprimere e tenere sotto pressione gruppi sociali o politici, perché tacciono e non facciano

sentire la propria voce. Alla tortura si aggiungono la minaccia di ulteriori danni e l'uso eccessivo della forza da parte degli agenti di pubblica sicurezza.

Oggi nel mondo sono circa 110 i Paesi in cui si applica la tortura, Paesi che per la grande maggioranza hanno firmato trattati e protocolli internazionali contro la tortura.

In questo numero del Corriere "facciamo il punto" su alcuni Paesi, seguendo le indicazioni contenute nei comunicati stampa di OMCT.

Inoltre ACAT Italia non può tacere alcuni problemi relativi al nostro Paese.



Facciamo il punto!

ALGERIA: Realizzare la giustizia e il risarcimento delle vittime

OMCT – Collectif des Familles des Disparus en Algerie (CFDA)

Il Collettivo delle Famiglie degli Scomparsi in Algeria (CFDA) e OMCT chiedono alle autorità algerine giustizia per le vittime di sparizioni forzate e per le loro famiglie e l'istituzione di una Commissione per la Verità, la Pace e la Conciliazione.

Nel corso degli anni '90, nel nome della lotta al terrorismo, le forze dell'ordine algerine hanno commesso massicce violazioni dei diritti umani, ricorrendo a maltrattamenti ed atti di tortura. A tutt'oggi, migliaia di persone risultano ancora scomparse dopo essere state arrestate dalle forze dell'ordine e le loro famiglie ne ignorano la sorte.

Contrariamente a quanto affermato dalle autorità, le sparizioni forzate continuano a verificarsi sotto forma di detenzione in località ignote. Anche se vige l'obbligo per le autorità giudiziarie di aprire sistematicamente delle inchieste sui casi di sparizione, tuttavia l'impunità regna sovrana.

Nel settembre 2003, una commissione ad hoc istituita con decreto presidenziale ha censito ben 6146 casi di sparizione, ma il resoconto completo della commissione non è mai stato reso pubblico nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni contro la tortura.

Nel 2009, lo stato algerino ha riconosciuto l'esistenza di ben 8023 casi di sparizione che, però, secondo le dichiarazioni ufficiali, "rientrano tutti nel contesto naturale della lotta al terrorismo". Inoltre, presentata come una soluzione al problema delle sparizioni, la Carta per la pace e la riconciliazione nazionale del 2005 e i testi applicativi entrati in vigore dopo il 2006 concedono l'amnistia per gli agenti di polizia e i membri dei gruppi armati responsabili di violazioni gravi. Questi testi, oltre ad impedire l'apertura di inchieste approfondite sulla sorte degli scomparsi e ad interdire il ricorso alla giustizia, condizionano il diritto delle famiglie a un indennizzo e alla dichiarazione di decesso degli scomparsi.

Facciamo il punto!

COLOMBIA – Fermiamo la pratica generalizzata della tortura

OMCT - Coalicion Colombiana Contra la Tortura (CCCT)

Parlando di Colombia, è necessario ribadire la preoccupazione per la grave situazione dei Diritti Umani e l'uso diffuso della tortura. Tale situazione è stata ribadita dal Comitato Contro la Tortura nel novembre 2009, che ha riconosciuto come la sua incidenza resti alta in tutta la Colombia, indice di una volontà specifica che genera un comportamento diffuso. In Colombia si pratica la tortura in situazioni molto diverse e con obiettivi diversi: per ottenere informazioni o confessioni, per sottomettere la popolazione carceraria, per imporre un controllo sociale su singole comunità da parte di gruppi armati. La tortura viene praticata in particolare su alcuni gruppi, come ad esempio le donne che, oltre alla ovvia discriminazione, sono anche vittime di violenza sessuale.

Teniamo a sottolineare la mancanza di indagini e di punizioni per questo crimine. Anche se, nel novembre 2009, il Procuratore Generale ha presentato informazioni su 6.956 indagini penali per il reato di tortura, il 93% (6.470) di questi erano solo in fase di indagini preliminari, e appena lo 0,4% (28) in fase di giudizio. E' molto preoccupante che solo lo 0,5% delle

indagini siano assegnati alla Unità Nazionale per i Diritti Umani e il Diritto

Internazionale Umanitario dell'ufficio del Procuratore Generale, e non sia stata creata un'unità speciale per indagare su tali crimini.

Pertanto, è urgente che la Colombia si conformi alle raccomandazioni formulate da vari organi delle Nazioni Unite al fine di tutelare la popolazione e di risarcire le vittime per il danno subito; la Colombia dovrà anche uniformarsi alle richieste del Comitato Contro la Tortura, specialmente quando insiste perché le investigazioni per il reato di tortura "siano portate a termine dalle autorità competenti, che tali investigazioni siano veloci ed imparziali e che la sanzione prevista per tali reati sia adeguata, tenendo conto della loro gravità."



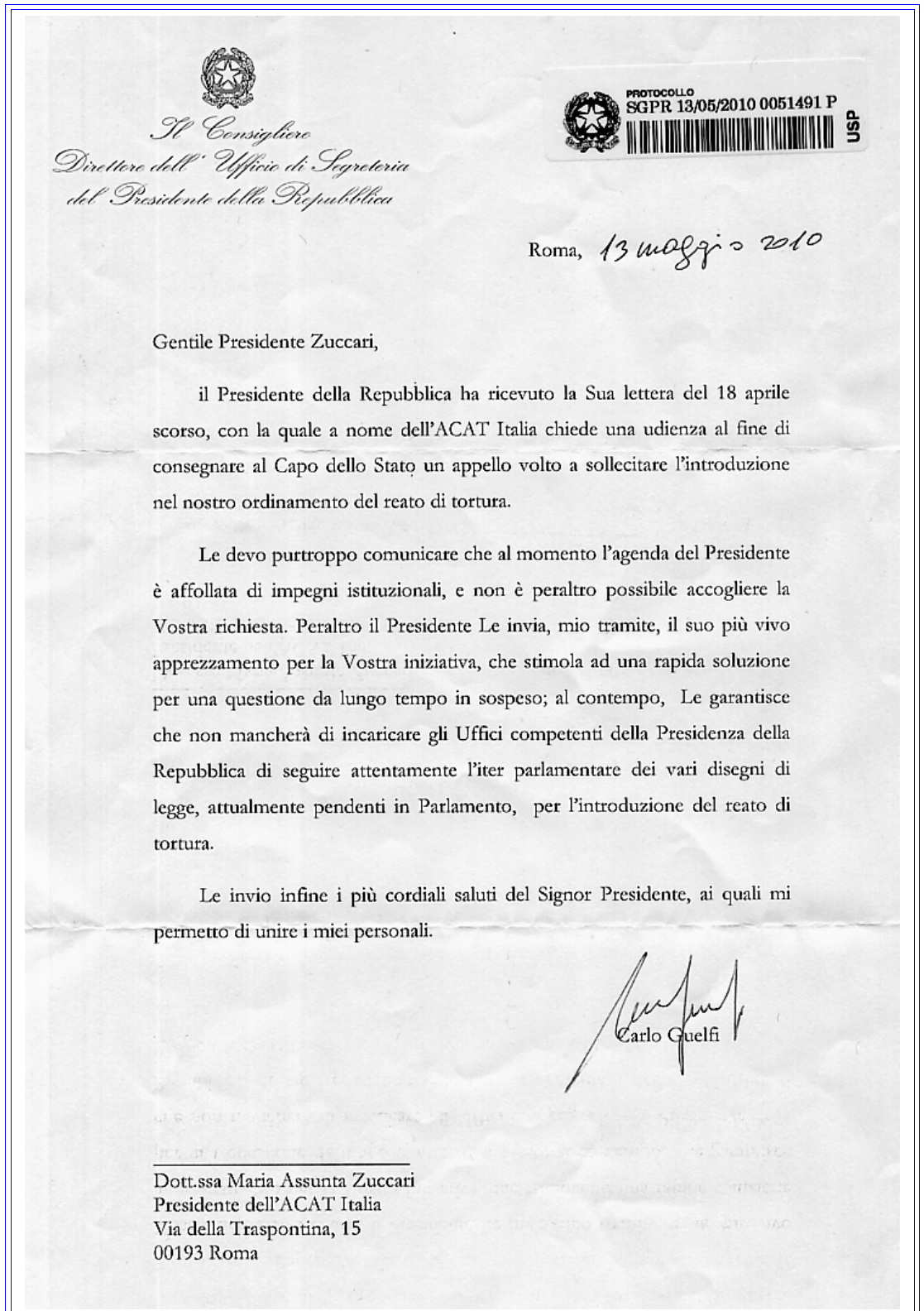
Come noto, in Italia il reato di tortura non esiste – ACAT ha promosso una petizione in merito

Il Quirinale ha apprezzato la nostra petizione

La nostra petizione per l'introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano ha raccolto l'adesione di tutte le ACAT europee, raggiungendo il numero di oltre 8.000 firme. Abbiamo presentato la nostra petizione al Quirinale, ricevendo il vivo interessamento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale ha promesso di seguire i futuri sviluppi della materia, **come potete leggere nella copia qui pubblicata.**

Nei prossimi giorni, i plichi contenenti le firme (debitamente fotocopiate) saranno consegnati agli altri destinatari, cioè al Presidente del Consiglio e ai Presidenti di Camera e Senato. Vi terremo informati sulla reazione di tali organi istituzionali, anche se temiamo che l'attenzione sia distratta a causa della attuale situazione politica abbastanza tesa, tra seri problemi economici e proposte di legge molto contestate.

Ricordiamo ai nostri amici quanto ACAT ha già dichiarato con un apposito Comunicato Stampa: questa legge non è una piccola cosa con un valore soltanto formale; questa legge serve per segnare un discrimine tra i reati, per isolare i crimini contro i Diritti Umani, facendone un corpo di reati con specifiche pene severe e non suscettibili di facili prescrizioni. Il processo per i fatti della caserma Bolzaneto durante il G8 di Genova, la cui sentenza parla di trattamenti inumani al limite della tortura, ha invece visto pene leggere e prescrizioni numerose, proprio per la mancanza del reato di tortura nel nostro Codice Penale.



ACAT Camerun combatte in prima linea una forte battaglia per i Diritti Umani, in un Paese dove le sparizioni, le esecuzioni extragiudiziarie ed il banditismo infestano intere regioni, quale il Littoral.

Camerun: l'impunità compie 10 anni !

Fra il 2000 e il 2001 molte centinaia di persone sono scomparse a Douala dopo la formazione del Comando operativo di una unità speciale dell'esercito con il compito di contrastare **il grave fenomeno del banditismo nella provincia del Littoral e nella capitale**. Ma ben presto questa macchina che doveva garantire la sicurezza dei cittadini si inceppa; arresti su semplice denuncia telefonica, regolamento di conti, richieste di riscatto da parte degli ufficiali superiori che vendono le liberazioni a fronte di grosse somme di denaro. Chi non riesce a pagare per la propria libertà viene considerato un bandito e rinchiuso nei centri di detenzione ove regna la tortura, molti scompaiono mentre corpi nudi mutilati e con evidenti segni di torture vengono ritrovati nelle vicinanze di Douala. L'ACAT Camerun si impegna denunciando alla stampa le sparizioni, nel maggio 2000 pubblica un rapporto sulle malversazioni e le violenze del Coman-

do operativo. Il 16 giugno il Cardinale Christian Tumi arcivescovo di Douala si rivolge al governo della provincia e al presidente della repubblica per invitarli a non coprire le violazioni dei Diritti Umani commesse dal Comando operativo; qualche settimana dopo pubblica una lettera aperta nella quale precisa la sua posizione: **“Chiedo di non uccidere senza dare la possibilità di difesa davanti ad un tribunale imparziale... Sono convinto che le esecuzioni extragiudiziali costituiscono una grave violazione dei diritti fondamentali”**.

Di fronte all'inerzia del governo molte associazioni internazionali reagiscono lanciando appelli e nel novembre 2000 il Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura raccomanda al governo di prevedere lo smantellamento delle forze speciali create per la lotta al banditismo e invita le autorità ad aprire inchieste sollecite e imparziali sulle accuse di tortura e di violazioni dei diritti umani. Lo smantellamento del

Comando operativo nel 2001 porta ad un processo dei capi militari per assassinii, torture, corruzione, violazione di consegne che dopo un anno arriva ad un verdetto che non tiene conto delle accuse più gravi.

I pochi processi intentati dalle famiglie delle vittime finiscono praticamente in un nulla di fatto. Dopo dieci anni ancora resta sconosciuto l'effettivo numero delle persone scomparse o uccise in esecuzioni extragiudiziali e i colpevoli godono di una totale impunità.

(Da Le Courier de l'ACAT France)



ACAT Italia e FIACAT hanno incontrato il Cardinale Turkson, Presidente di Giustizia e Pace

Sylvie Bukhari-de Pontual, la presidente di FIACAT, e Massimo Corti di ACAT Italia hanno incontrato il Card. Turkson, da pochi mesi Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Volevano incontrare il successore del Cardinal Martino, fare la conoscenza del nuovo responsabile di un dicastero vaticano che tanto ci riguarda come sfera di attività e che, tra l'altro, è nostro *partner* in entrambi i Premi di Laurea annunciati. Il Cardinal Peter Kodwo Appiah Turkson è nato in Ghana nel 1948.

L'incontro è stato molto cordiale e proficuo, protraendosi per circa due ore; sono stati toccati tanti argomenti relativi ai Diritti Umani nel mondo e, soprattutto, in Africa. Sono state presentate le iniziative di ACAT e di FIACAT, nonché le difficoltà che alcune ACAT africane riscontrano nella loro attività giorno per giorno.

Il Cardinale ha manifestato apprezzamento per l'impegno delle ACAT e della FIACAT ed ha promesso un vivo interessamento per le nostre iniziative in Italia e nel mondo.

Facciamo il punto!

USA- Tortura e riparazione: il tempo è scaduto

OMCT - World Organization For Human Rights USA

Abbiamo tutti salutato con slancio l'arrivo di Obama alla Casa Bianca, per la sua volontà di riportare le politiche americane in linea con la legislazione internazionale sui DU, per la decisione di facilitare le indagini togliendo il segreto di Stato sugli episodi di tortura avvenuti durante gli interrogatori, per la decisione di chiudere Guantanamo Bay e, infine, per la decisione di chiudere le prigioni segrete della CIA. Tuttavia, nella pratica, l'amministrazione continua ad applicare politiche che, come lo stesso Presidente Obama ha riconosciuto durante la sua campagna presidenziale, non rispettano i diritti umani. Queste includono la detenzione di sospetti presso l'impianto di Guantanamo, le politiche di "extraordinary rendition" (trasferimenti straordinari), e l'uso di testimonianze estorte nei tribunali militari. Il governo degli Stati Uniti tiene ancora in servizio i funzionari di governo responsabili che hanno ordinato o fornito le giustificazioni legali per la tortura. Inoltre, l'amministrazione Obama ha frustrato gli sforzi dei sopravvissuti alla tortura come Maher Arar e Khaled El-Masri per accedere ai tribunali e far valere i loro diritti, trovare rimedi e una responsabilità certa.

Inoltre, alle vittime deve essere concesso un indennizzo adeguato per la loro sofferenza, compresa la riabilitazione per i danni fisici e psicologici degli abusi subiti, come richiesto dalla Convenzione contro la tortura. Il governo degli Stati Uniti dovrebbe cessare la sua pratica di ricorrere impropriamente al segreto di stato, così da garantire alle vittime un giusto ed efficace accesso a tribunali indipendenti e imparziali, al fine di contestare efficacemente gli abusi commessi e chiedere un risarcimento adeguato. Il governo degli Stati Uniti inoltre dovrebbe evitare di ricorrere alla "immunità" per qualificati funzionari del governo, quale mezzo per evitare la loro responsabilità in fatti di tortura e altre violazioni dei diritti umani.



*Torture di Abu Ghraib – Venezia
-Mostra di pittura sponsoriz. da ACAT*

Facciamo il punto!

SRI LANKA: Necessità di una guerra contro la tortura

OMCT

Anche quest'anno, molto tempo dopo la fine della guerra nel maggio 2009, OMCT ha ricevuto notizie credibile di tortura ai danni di presunti appartenenti alle Tigri di Liberazione del Tamil Ealam (LTTE), da parte delle autorità dello Sri Lanka

OMCT ha anche ricevuto testimonianze credibili di torture da tutto il Paese, anche in casi non connessi con il conflitto etnico o il terrorismo. Tali testimonianze indicano che la tortura rimane una pratica diffusa usata dalle forze di polizia dello Stato che godono della totale impunità, in palese violazione delle leggi nazionali dello Sri Lanka e gli obblighi internazionali sottoscritti in materia dei diritti Umani. La prevenzione del terrorismo (PTA) e dei regolamenti di emergenza (ER), che restano in vigore, anche se il conflitto armato si è concluso da oltre un anno, conferiscono alla polizia ed alle forze militari ampi poteri, in chiara



Azione dei militari in Sri Lanka (foto indica.it)

violazione delle garanzie giuridiche di base, compresa l'ammissibilità delle confessioni estorte con qualunque mezzo.

Facciamo il punto!

INDIA – Una legge dello stato deve abolire la tortura

OMCT - People's Watch

La legge per prevenire la tortura, in India, ha avuto l'approvazione della Camera "Bassa" ed ora deve passare alla Camera "Alta". Questa Legge, peraltro, tradisce molte aspettative delle comunità che si occupano di Diritti Umani, poiché molti punti dovrebbero essere rivisti.

E' opportuno che il governo indiano consideri la possibilità di allargare la definizione di "tortura" per conformarsi definitivamente agli obblighi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti (UNCAT). Anche se la morte in carcere è un fenomeno altamente prevalente in quasi tutti gli stati del Paese, la legge in discussione non fa alcun riferimento ai decessi causati da tortura. Nell'ambito di tale progetto di legge OMCT e People's Watch congiuntamente

respingono la punizione massima prevista di 10 anni di reclusione per atti di tortura come altamente insufficiente e respingono l'ulteriore limitazione di sei mesi ivi contenuta. Nel presente progetto di legge non vi è alcun riferimento ad "altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti", né alla intimidazione o alla coercizione. Ciò significa che gli atti di violenza grave - che non costituiscono tortura - non sono punibili. Significa inoltre che le minacce di morte, rivolte anche alla famiglia della vittima, non possono essere perseguite.

In base ad uno studio di OMCT e People's Watch realizzato e completato nel 2008, risulta che la pratica della tortura e dei maltrattamenti in India ha coinvolto quasi 1,8 milioni di casi all'anno. Il Parlamento dovrebbe prendere in considerazione queste cifre.

Facciamo il punto!

TURCHIA: Il terrorismo non può giustificare la tortura sui minori

OMCT - SOHRAM

Negli ultimi anni, centinaia di bambini dai 12 ai 17 anni che hanno partecipato a manifestazioni e riunioni pubbliche sono stati duramente maltrattati in base alla legge antiterrorismo, modificata nel 2006 (legge n. 3.713), che permette di perseguire i ragazzi di 15 anni allo stesso modo degli adulti. Questa repressione è contraria al diritto internazionale, in particolare alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo. L'immaturità e la manipolazione evidenti quando i ragazzi sono vittime di alcuni gruppi politici non giustificano in alcun modo la violenza della polizia contro di loro.

Al di là dei 14 bambini che sono stati uccisi durante le manifestazioni di protesta tra il 2000 e il 2009, i bambini che vengono arrestati sotto la [anti-terrorismo], sono vittime di abusi e torture in maniera

quasi sistematica, durante gli interrogatori. I trattamenti sono generalmente gli stessi inflitti agli adulti, ma provocano sofferenze immediate molto più acute a causa della vulnerabilità intrinseca dei giovanissimi e delle possibili conseguenze a lungo termine, particolarmente nocive al loro sviluppo. Alcuni esempi: vergate sulla pianta dei piedi, percosse in tutte le parti del corpo, privazione di sonno, cibo, acqua, di fare i propri bisogni, minaccia di ulteriori pesanti torture, anche nei confronti delle loro famiglie, abusi sessuali, compreso lo stupro, uso di potenti getti di acqua fredda, ingiurie, divieto di muoversi, obbligo di ascoltare le grida registrate di persone torturate, ecc.

Una volta ottenuta una confessione sotto tortura, i bambini sono perseguiti, giudicati e condannati dai tribunali anti-terrorismo chiamati anche "tribunali penali ad hoc", in totale contraddizione con il diritto internazionale, peraltro riconosciuto dalla Turchia, che afferma: "la procedura per giovani che non sono ancora maggiorenne avanti alla legge penale tiene conto della loro età e dell'opportunità di promuovere la loro riabilitazione".

Invece, progetti di reinserimento ufficiali non esistono e solo associazioni come la SOHRAM si occupano della loro riabilitazione e rieducazione.



Istanbul – il ponte di Galata

Presi da tante attività, non dobbiamo mai scordare la preghiera per le vittime di tortura

Il sorriso della tua pace

Signore Gesù,
nei giorni della tua vita sulla terra
sei stato il volto della Pace di Dio fra gli uomini.

Ora, divenuto invisibile
compete a noi tuoi discepoli
di rivelare il tuo viso di luce
di speranza e di Pace.

Nel momento nel quale Tu ci inviti a pregare
Per coloro che vivono la follia della violenza
Ti rivolgiamo questa preghiera:
Vivi in me Signore Gesù e
rendimi trasparente alla tua presenza.

Suggeriscimi
I comportamenti da prendere
Le parole da dire
I silenzi necessari
Insegnami ad essere il sorriso della tua Pace

Allora la mia preghiera potrà diventare
Per i torturati, gli uccisi, gli scomparsi
Per le loro famiglie e per i loro carnefici
Un cammino che potrà condurli a Te.



da "le Courier" della ACAT France

Che significa per noi meditare la Passione di Gesù? Che legame c'è tra la passione di Gesù e la passione di tanti uomini, donne e bambini sottoposti a tortura? Preghiamo per loro e con loro.

La notte delle veglie – La nuit des veilleurs - La notte delle veglie

In ACAT ci prendiamo cura delle persone torturate, perché prima di essere cittadini di un Paese, sono membri della famiglia umana. La loro sorte è –dunque- un "affare di famiglia", quindi il soccorso, la solidarietà e la preghiera debbono essere "senza frontiere".

La notte tra il 26 e il 27 giugno 2010 tutte le ACAT affiliate si sono collegate in preghiera per il 5° anno consecutivo invocando la pace di Cristo su tutte le vittime di tortura nel mondo. In questa ricorrenza, ognuno di noi è stato invitato a contemplare Colui che si lascia spontaneamente privare della sua vita. Il suo desiderio è stato donare la sua vita affinché noi l'avessimo in abbondanza: "la mia vita nessuno me la può togliere, sono io che ne faccio dono". Questa frase è rivoluzionaria, giacché è da quando gli esseri umani esistono su questa terra che alcuni di loro vogliono toglierla ad altri. Gesù soltanto ha il potere di donare la sua vita per salvare tutte le vite violate. Quando, nell'ultimo istante, grida: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito", egli rende a Dio ciò che di

più prezioso aveva da donare: la sua vita al cuore della nostra umanità.

La Passione di Cristo è la Passione di tutta l'umanità, che è il suo corpo.

La Passione è il silenzio di Gesù Cristo di fronte al silenzio di suo Padre.

Grida degli uomini; silenzio di Dio; silenzio del Figlio dell'uomo.

Questa Notte delle veglie è una grande iniziativa simbolica: un simbolismo Pasquale, che passa dalla morte alla vita, dalla prigionia alla libertà, dalla sofferenza al sollievo, un simbolismo in cui passa il soffio della speranza, la **speranza di un mondo possibile: "un mondo senza tortura"**.

da "www.acatfrance.fr"

La situazione in Palestina e nei Territori Occupati sembra sempre sul punto di esplodere. Da un lato la rabbia sorda di chi pensa di essere stato derubato, dall'altra la violenza cieca ed ingiusta di chi picchia un bambino per non farlo piangere, anche se ha fame. E a Gerusalemme Est (zona palestinese) si vorrebbe costruire.

Che succede a Gerusalemme est?

“Per noi costruire nella Città Santa è come costruire a Tel Aviv”. Questa dichiarazione del Premier Netanyahu, in coincidenza con la visita del Vice-presidente USA, Joe Biden, in Israele, ha provocato una forte reazione da parte del governo e della stampa USA. In particolare quella del Segretario di Stato Hillary Clinton che dichiarava che le reazioni seguite all’annuncio **su queste nuove costruzioni, “non sono dovute ad orgoglio ferito, ma al fatto che quelle costruzioni minano la credibilità dell’America come mediatore e, soprattutto, la possibilità di successo dei negoziati che stanno per iniziare con i Palestinesi”**.

Molto meno diplomatiche sono state le critiche della stampa statunitense e in particolare quelle contenute nel New York Times. Quali possono essere i ritardi nelle trattative per interposta persona tra Israeliani e Palestinesi non è facile prevedere. **Obama è stato molto freddo nei confronti di Netanyahu, convocato a Washington.** A parte la mancanza del tappeto rosso, che il cerimoniale prevede per le visite dei Capi di Stato e dei Premier alla Casa Bianca, nulla è trapelato del colloquio tra Obama ed il

Premier Israeliano. Si sa solo che, al ritorno in patria, quest’ultimo ha detto: **“Non si può accettare un trattato di pace imposto!”**. Ci si domanda, però, se egli dorma sonni tranquilli perché, a suo tempo, Bush padre rimase così irritato dal comportamento del prestigioso leader Yitzhak Shamir (Primo Ministro fino al 1992), da provocarne la defenestrazione: Shamir aveva ostacolato i progetti USA in Medio Oriente.

Anche Netanyahu seguirà la stessa sorte e dovrà preparare le valigie?

*“Gerusalemme, Gerusalemme,
città bellissima, città adorata, città rimpianta.
Fai sognare chi guarda le tue cupole,
chi contempla il tuo cielo stellato,
chi si inebria del senso del sacro
che da te proviene.”*

La nostalgia di tutto questo era condensata nelle parole che gli ebrei della diaspora si scambiavano salutandosi: **“L’anno prossimo a Gerusalemme”**.

Ma ci si pone una domanda: senza giustizia, ci può essere la pace?

(Giovanni Fais)



Facciamo il punto!

NEPAL – Inserire il reato di tortura nel codice penale.

OMCT - Advocacy Forum (AF)

L'uso sistematico di maltrattamenti e tortura in detenzione, ad opera delle forze di polizia come metodo abituale per estorcere confessioni o per ottenere informazioni da persone ritenute sospette, ivi compresi i minori, in evidente violazione degli obblighi internazionali sui DU sottoscritti dal Nepal, è il problema evidenziato da OMCT e AF.

Negli ultimi mesi OMCT ed AF hanno documentato numerosi casi di maltrattamenti e tortura, nonché alcuni decessi in carcere, il tutto con l'abituale inquinamento delle prove da parte della polizia.

Allarmante anche la situazione di giovani arrestati e detenuti, in aperta violazione delle leggi di protezione dei minori: secondo le informazioni raccolte da

AF, in media il 22,3% dei ragazzi detenuti sono maltrattati o torturati dalla polizia e circa il 99% sono rinchiusi nelle carceri assieme agli adulti, violando gli standard internazionali e le direttive della Corte Suprema Nepalese.

Sebbene la Costituzione del 2007 definisca reato la Tortura, tale norma non ha mai trovato applicazione pratica poiché non è mai stata approvata una legge applicativa che definisse la Tortura come reato e stabilisse –quindi- le relative pene per i colpevoli.

Di conseguenza abusi di tale natura continuano ad essere perpetrati nella certezza dell'impunità, e le vittime oggi son ben lungi dall'ottenere giustizia, tanto meno indennizzi di qualsiasi sorta.

Facciamo il punto!

MESSICO – Giustizia e indennizzo assenti in Messico

OMCT – Tante altre associate messicane

In Messico, la tortura in tutte le sue accezioni (interrogatori, repressione o altro) è ancora una pratica sistematica, diffusa e impunita a livello federale, statale e municipale.

Molte persone, tra cui celebri attivisti sociali giacciono in prigione per crimini fabbricati o confessioni ottenute con la tortura. Inoltre gli organismi internazionali sempre più segnalano casi di tortura commessi dalle forze armate, compresi gli attacchi a difensori dei diritti umani e gli abusi sessuali contro le donne, inclusi i minori e le donne indigene. Più di recente, ci sono state segnalazioni di gravi torture inflitte dalla polizia

militare su vittime trattenute nelle strutture militari o in altri luoghi utilizzati per questi scopi. C'è profonda preoccupazione per l'impunità di cui godono gli abusi dei militari, cosa che è dovuta in gran parte ad una estensione illegale della giurisdizione militare su tali casi.

Purtroppo, nonostante le raccomandazioni continue degli organismi delle Nazioni Unite, non è possibile dire che il governo messicano adempia al proprio obbligo di proteggere le vittime della tortura. Per contro, questi casi restano impuniti per mancanza di volontà di indagarli ed il risarcimento completo dei danni subiti dalle vittime è praticamente inesistente.

Oltre a garantire l'accesso alla giustizia, uno degli obblighi dello Stato per proteggere le vittime è prevenire che continuino a verificarsi atti di tortura nel Paese. Tuttavia, notiamo con preoccupazione che in Messico, la mancanza di controlli adeguati sulla polizia e l'esercito, la mancanza di controllo giudiziario sulla detenzione, l'ammissione di confessioni presumibilmente estorte sotto tortura durante il procedimento penale e la tolleranza esistenti sulle azioni e sui capi paramilitari in zone rurali del paese, rivelano chiaramente che lo Stato non ha adottato le azioni necessarie per porre fine a questa pratica.



Manifestazione in Messico: parenti delle vittime

Facciamo il punto!

SIERRA LEONE – Realizzare il diritto delle vittime ad essere risarcite

OMCT - Forum of Conscience (FOC)

La guerra civile scoppiata in Sierra Leone nel 1991 e terminata solo nel 1999 ha causato 4,5 milioni di vittime dirette o indirette. L'articolo 26 del trattato di pace di Lomé e il rapporto della Commissione per la Verità e la Riconciliazione richiedevano espressamente al governo della Sierra Leone di istituire entro breve termine un fondo speciale per le vittime della guerra. Da allora numerosi sono stati i tentativi operati dalla società civile perché lo stato della Sierra Leone rispettasse tale impegno internazionale garantendo il diritto delle vittime al risarcimento, impegno che –ad oggi- è stato rispettato solo parzialmente.

Il diritto delle vittime al risarcimento per le violazioni

dei DU subite è un principio fondamentale del diritto internazionale. In un contesto come quello della Sierra Leone il rapporto tra risarcimento e prevenzione è di primaria importanza, perché riconoscere il diritto della vittima al risarcimento è un modo essenziale per dare piena visibilità ai suoi diritti ed alla sua dignità, dignità riscattata dal risarcimento ottenuto. Solo questa presa d'atto potrà prevenire la vendetta e il ripresentarsi del trauma causato dalla guerra.

OMCT e FOC enfatizzano la necessità che il programma di risarcimento venga reso accessibile a tutte le vittime, in particolare alle donne delle comunità rurali ed a tutte le categorie più vulnerabili.

Facciamo il punto!

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO (RDC): indifferenza e impunità

OMCT – ASADHO – CODHO - VSV

In occasione del 26 giugno, giorno del funerale di Floribert Chebeya Bahizire, direttore esecutivo di Voce dei Senza Voce (VSV) e membro dell'assemblea generale di OMCT, assassinato in circostanze tuttora da chiarire all'inizio di giugno, le associazioni per i diritti umani denunciano la grave situazione di violazioni e impunità in tutto il paese.

Nonostante le affermazioni delle autorità, sistematiche violazioni dei diritti umani, ivi compresi stupri, arruolamento forzato di minori nelle forze armate regolari e irregolari e pessime condizioni di detenzione nelle carceri continuano nella indifferenza generale e nella certezza dell'impunità da parte dei trasgressori, da ricercarsi tra il personale delle forze di polizia, dei servizi di sicurezza, dell'esercito e dei gruppi armati paramilitari. L'uso della tortura è comune non solo durante gli arresti arbitrari e la detenzione temporanea ma anche nei lunghi periodi di carcerazione. La situazione carceraria è pessima e può a ragion veduta essere considerata una forma di trattamento crudele, inumano e degradante. Gli atti di violenza contro le donne sono pratica

corrente, quotidiana, in tutto il paese e sono dovuti ad un sistema di leggi discriminatorie nei confronti della donna.

Le responsabilità delle autorità nel coprire tutti questi abusi è largamente documentata. Inoltre, il sistema giudiziario è estremamente debole ed impotente, privo di mezzi finanziari adeguati e incapace di garantire un minimo di giustizia giusta. **In questa situazione, immane appare l'opera di denuncia delle organizzazioni in difesa dei diritti umani.**



RDC - Bambini soldato bruciano le loro divise (foto Amnesty)

Prima della pausa estiva viene naturale fare un bilancio, chiedersi se abbiamo lavorato bene, se potevamo fare di più, se abbiamo portato quel piccolo aiuto di cui parla Madre Teresa da Calcutta, quando dice: “Sarà solo una piccola goccia d’acqua, ma se non lo fai tu, non ci sarà nessuno a portarla”

ACAT Italia – Un anno di attività – Un anno di semina

Tempo di chiusura estiva, tempo di bilanci.... Cosa abbiamo fatto nell’arco di quest’anno sociale, da ottobre ad oggi, al di là della normale, ordinaria attività? Siamo contenti della semina, dei risultati ottenuti? Certo, avremmo potuto fare di più, forse. La messe è tanta ma gli operai sono pochi...

Partiamo dal progetto scuola “Diritti Umani-una materia dimenticata” che tante energie ha assorbito ma che ci ha anche dato tante soddisfazioni. E’ stato ideato un questionario a risposta multipla rivolto agli studenti delle scuole superiori. Redatto da un gruppo di ex docenti di scuola superiore impegnati da lunghi anni in ACAT si articola in tre sezioni: Diritti umani, Pena di Morte e Tortura. L’intento era quello di saggiare le conoscenze degli studenti e di rilevare le loro opinioni su argomenti così delicati e pressanti, veicolando al contempo un messaggio educativo.

I risultati del questionario, somministrato a circa 350 giovani allievi **dell’ITC Luisa di Savoia in Roma**, di età compresa tra i 14 e 19 anni, sono stati immessi in rete anche con la collaborazione degli stessi studenti, ben lieti di collaborare fattivamente. Successivamente sono stati elaborati dei grafici e un’analisi qualitativa statistica sui dati analizzati. Il tutto è reperibile sul nostro sito www.acatitalia.it.

Continua la **gestione ordinaria del sito**, aggiornato con le notizie più recenti. Il sito è ormai il nostro “libro di bordo” ove, prima o dopo, registriamo le nostre attività, gli appelli mensili, le notizie sull’Italia e sul mondo, il nostro Corriere, le petizioni, ecc. ecc.

E il premio di laurea? Questo anno, al premio di laurea sul tema **Tortura** abbiamo aggiunto un secondo

premio che ha come oggetto la **Pena di Morte**, entrambi finanziati dalla Tavola Valdese con i fondi dell’8x1000. Intanto è **al lavoro la Commissione di esperti incaricata di esaminare le tesi di laurea** pervenute da tutta Italia: sono ben 25! Un risultato che va al di là delle nostre aspettative più ottimistiche. Si prevede che la Commissione terminerà i suoi lavori a settembre.

La consegna del premio avverrà nel corso di una cerimonia pubblica organizzata da ACAT all’inizio del nuovo anno accademico.

La nostra petizione per l’introduzione del reato di tortura nel codice penale italiano è in dirittura d’arrivo, come riportato nell’articolo a pag. 3.

Sul nostro sito potrete anche ascoltare le **interviste radiofoniche** (alcune saranno caricate a breve) e le dichiarazioni rilasciate da M. Corti e M. E. Tittoni del nostro gruppo di coordinamento: gli intervistati hanno parlato a lungo di ACAT, dei Diritti Umani, della petizione ecc, ecc.

Continua la collaborazione con FIACAT, le altre consorelle ACAT, Medici contro la Tortura, il Gruppo 2 di Amnesty International. Frequenti e fruttuosi i contatti con il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e con la Chiesa Valdese.

Come potete vedere, ACAT Italia dedica molte delle sue (scarse) risorse all’educazione, alla formazione dei cittadini di oggi e di domani. Soltanto “coltivando uomini” si potrà vivere una vita serena.

E ora “facciamo il punto” anche sul nostro Paese, purtroppo dobbiamo constatare con molto rammarico che

L’Italia non sta poi tanto meglio di altri Paesi, anzi.

Della situazione Italiana abbiamo parlato tante volte, ma vale la pena di fare un piccolo riassunto

Se guardate le varie nazioni esaminate in questo Corriere, ne troverete molte più avanzate di noi!

I problemi più urgenti dell’Italia sono: A) il respingimento in mare dei migranti verso la Libia, dove vengono imprigionati e torturati; -B) il sovraffollamento delle carceri, con conseguente aumento (oltre ogni media) delle morti per suicidio; -C) il trattamento carcerario violento e le morti “sospette” nelle prigioni; -D) provvedimenti discriminatori, con chiari cenni di razzismo, ad es. contro gli zingari, gli immigrati; ecc.

Ma, in particolare in Italia non esiste il reato di tortura, lo sappiamo ed abbiamo fatto una petizione perché questa lacuna venisse superata (vedi apposita pagina). Inaspettatamente, ai primi di giugno, il Governo italiano ha respinto alcune richieste della Commissione ONU per i D.U., tra le quali anche quella di inserire il reato di tortura nei nostri codici. ACAT Italia ha reagito a tale “incredibile” decisione del Governo italiano, con un Comunicato Stampa che riportiamo alla seguente pag. 12.



UFFICIO STAMPA ACAT

www.acatitalia.it - ufficiostampa@ecatitalia.it

*in collaborazione con l'Agenzia stampa NEV della Federazione delle chiese evangeliche in Italia
tel. 06.4825120/06.483768, fax 06.4828728 - nev@fcei.it*

COMUNICATO STAMPA

L'Italia respinge la richiesta dell'ONU di inserire la definizione del termine "tortura" nel nostro Codice Penale. ACAT Italia denuncia la decisione del governo italiano

Roma, 11 giugno 2010 (ACAT/NEV-05) – ACAT Italia (Azione dei Cristiani per l'Abolizione della Tortura) esprime con forza il suo disappunto per la decisione del Governo italiano di respingere la raccomandazione ONU che invita il nostro paese a introdurre una definizione esplicita del termine “tortura” nel Codice Penale.

L'Italia infatti ha accolto la stragrande maggioranza delle 92 raccomandazioni che il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha formulato lo scorso febbraio dopo aver esaminato lo stato del nostro Paese, ma ne ha respinte 12, tra le quali appunto quella relativa all'introduzione del reato di tortura.

Lo ha riferito l'ambasciatore d'Italia presso le Nazioni Unite Laura Mirachian presentando a Ginevra le risposte dell'Italia al Consiglio ONU. «Manca un testo unico, ma in vari capitoli dei nostri codici per la tortura sono già previste pesanti sanzioni», dichiara la diplomatica. L'Italia si impegnerebbe, invece, a ratificare il protocollo facoltativo relativo alla Convenzione contro la tortura, tutto ciò “quando si sarà dotata di un meccanismo nazionale di prevenzione indipendente”.

L'ACAT ricorda che la Convenzione ONU contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (firmata a New York il 10 dicembre 1984 e ratificata dall'Italia sin dall'11 febbraio 1989) impone agli Stati aderenti l'obbligo di legiferare affinché qualsiasi atto di tortura sia espressamente previsto come reato nel diritto penale interno, prevedendo anche severe pene per chi lo commette.

ACAT Italia ha promosso su questo specifico argomento una petizione, da indirizzare al Presidente della Repubblica, ai due rami del Parlamento e al Governo. Nell'attesa di consegnare le migliaia di firme raccolte, ACAT Italia sollecita i destinatari della petizione a impegnarsi per introdurre nel nostro Codice Penale il reato di tortura, mantenendo fede agli impegni internazionali assunti da oltre 20 anni, accogliendo così anche questa specifica raccomandazione del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU.

*ACAT Italia – Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@ecatitalia.it*